

Un supervisore nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena. Un'esperienza di "minoranza"

MARINA PERTOT

Come risulta significativa in altri ambiti della realtà territoriale, la presenza della minoranza slovena nella Regione Friuli Venezia Giulia conferisce un'impronta particolare anche al mondo della scuola. L'offerta formativa nella realtà scolastica delle province di Trieste e di Gorizia viene difatti arricchita ed integrata dalla presenza delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, e nella provincia di Udine tale integrazione viene perseguita grazie alla presenza di una scuola bilingue sita nella zona del Cividalese.

La struttura della scuola con lingua d'insegnamento slovena ricalca completamente quella tradizionale in lingua italiana, sia per quanto riguarda la tipologia delle scuole e la loro organizzazione interna, sia per quanto riguarda la scelta e la scansione dei contenuti. Esistono così sul territorio scuole con lingua d'insegnamento slovena di ogni ordine e grado: dalle scuole primarie a quelle secondarie di primo e di secondo grado, suddivise queste ultime in licei, istituti tecnici, con gli indirizzi previsti per le scuole nazionali, ed istituti professionali. In tal modo viene data ai giovani cittadini italiani appartenenti alla minoranza slovena l'opportunità di poter seguire lo stesso tipo di studi previsto per i loro concittadini italiani, tramite un percorso del tutto analogo, in cui si usi però lo sloveno come lingua veicolare.

Il piano degli studi delle scuole con lingua d'insegnamento slovena differisce da quello della scuola italiana per la presenza dell'insegnamento di entrambe le

lingue, quella materna e quella del territorio. Le due lingue risultano trattate alla stessa stregua: ad ambedue viene riservata la stessa importanza, lo stesso spazio e lo stesso numero di ore settimanali. In tal caso nessuna delle due assume il ruolo della lingua secondaria. Anche il numero delle lingue straniere studiate in ogni tipo di scuola rimane invariato, come pure il numero delle ore ad esse riservato. Per quanto riguarda le altre materie facenti parte del piano degli studi di ogni singolo tipo d'istituto, esse seguono la normativa nazionale come previsto dai programmi ministeriali italiani, ma, come già detto, esse vengono trasmesse in lingua slovena che risulta essere pure lingua colloquiale ed ufficiale della scuola. La documentazione prodotta dalla scuola è comunque bilingue.

Naturalmente, i ragazzi che frequentano queste scuole hanno un carico orario maggiore rispetto a quello dei loro compagni nella analoga tipologia di scuola italiana. Di solito il prolungamento dell'orario scolastico non rappresenta un peso particolarmente grave nella scansione di un piano di studi di base, esso però può far sorgere delle difficoltà al momento di programmare, progettare ed attuare attività didattiche alternative od opzionali (qualche anno fa, per esempio, per alcuni istituti tecnici è stata particolarmente laboriosa la ridefinizione dell'orario scolastico, quando questo dovette per legge essere ridimensionato per equipararsi il più possibile a quello dei licei).

L'adozione dei libri di testo, visto che la lingua veicolare è lo Sloveno, può rappresentare a volte un problema. I testi usati in Slovenia, eccezion fatta per quelli relativi alla lingua Slovena, sono difficilmente utilizzabili nelle nostre scuole, essi infatti si rivelano inadeguati causa le differenze dei piani di studio nei due Stati.

Spesso dunque vi è l'esigenza di ricorrere a traduzioni di testi in lingua italiana, ma ciò comporta non poche difficoltà, in quanto la traduzione e la stampa di un libro viene sempre frenata da lentezze burocratiche. Esse a volte arrivano a tali eccessi che il testo appena stampato risulta essere già superato, ma poiché il testo è stato tradotto e stampato per l'uso specifico e per determinate scuole e classi, il libro deve essere comunque adottato e rimane in uso per parecchi anni. Ne deriva che un docente, per poter fornire agli studenti una formazione al passo con i tempi, è sovente costretto a far uso per le proprie lezioni di testi in lingua italiana che deve provvedere a tradurre personalmente.

Altro discorso è quello della scuola bilingue: essa non segue il modello sopra descritto. La scuola è sorta in un ambiente completamente diverso, in un territorio di per sé geograficamente caratterizzato da strette valli divise da aspre catene montuose, in cui le vicissitudini storiche hanno fatto nascere esperienze, esigenze ed aspettative del tutto diverse. La scuola bilingue è sorta venticinque anni fa a San Pietro al Natisone. La scuola primaria viene frequentata dai bambini delle famiglie slovene provenienti dalle tre vallate: Val del Natisone, Val del Torre e Val Resia. A parziale completamento dell'obbligo, quest'anno è stata istituita a San Pietro al Natisone anche la scuola secondaria di primo grado. In questo modo ai ragazzi viene data l'opportunità di proseguire anche lo studio della lingua e della letteratura slovena.

In questo caso la lingua materna non è la sola ad assumere il ruolo della lingua veicolare: a seconda delle circostanze, le singole materie vengono trasmesse sia nella lingua materna sia nella lingua del territorio. Comunque i documenti prodotti dalla scuola sono bilingui.

Vista la particolarità della scuola con lingua d'insegnamento slovena e della scuola bilingue, al corpo docente che vi opera viene richiesta una preparazione particolare ed adeguata per tale ruolo. Oltre alle competenze richieste per l'insegnamento della materia, il docente deve infatti possedere un'appropriata competenza linguistica, una perfetta padronanza della lingua materna nonché della lingua del territorio e delle microlingue (o, come dicono i linguisti, i linguaggi settoriali) specifiche della disciplina. Soltanto così il docente potrà assolvere al suo ruolo in modo adeguato.

Per l'accesso a tali scuole, sono state istituite classi di concorso riservate ai docenti di lingua madre slovena. Per esempio l'insegnamento dell'italiano alle medie è devoluto alla classe di concorso "Italiano della scuola media con lingua d'insegnamento slovena". Per quanto riguarda l'insegnamento della storia, dell'educazione civica e della geografia, materie di solito rientranti in un'unica classe di concorso che comprende anche l'insegnamento dello Sloveno, si ricorda che è obbligo del docente fornire agli allievi contenuti che tengano conto della realtà storica e territoriale di entrambe le comunità.

A questo punto ci si può chiedere quali possono essere le differenze nell'organizzare un tirocinio in una scuola di minoranza rispetto ad una di maggioranza.

Dalla mia esperienza pluriennale potrei mettere in rilievo alcuni punti che di seguito vorrei illustrare: le risorse di una scuola di minoranza, i ruoli e le responsabilità dei docenti, le metodologie didattiche, i problemi particolari degli specializzandi.

In primo luogo ho potuto notare che in realtà le differenze possono essere paragonate a quelle che si possono incontrare rivolgendoci ad una scuola grande, con molte risorse a disposizione, rispetto ad una scuola piccola. In una realtà grande, che può essere anche molto complessa, si trova un maggior numero di docenti, di personalità più o meno forti, di diversa provenienza, con vissuti ed aspettative diverse, persone che hanno un diverso modo di porsi e un diverso metodo di lavoro. In questa diversità c'è maggiore possibilità di confronto, il che può portar anche alla formazione di forti gruppi di lavoro o di gruppi trainanti, per cui pure le persone più timorose, che di solito preferiscono stare in disparte, persone meno disposte a mettersi in discussione, si sentono incoraggiate e supportate nell'avvicinarsi ad esperienze nuove e del tutto diverse.

In una scuola piccola, dove i docenti sono pochi, ognuno è già sovraccaricato di lavoro. Nell'assolvere gli obblighi quotidiani, l'insegnante si sente spesso solo e isolato, per cui ogni nuova proposta, pur ritenuta utile, innovativa e stimolante, può esser percepita come un nuovo incarico, un peso in più e può diventare fonte di ansia, visto che nell'eseguirla egli non trova il debito supporto nel gruppo di lavoro. Perciò ogni nuova proposta viene accettata con una certa cautela. Le scuo-

le in cui la lingua veicolare è lo Sloveno, sono delle realtà piccole e di tali realtà mantengono tutte le caratteristiche.

All'insegnante delle scuole slovene viene istituzionalmente affidato un onere in più. Come risulta da ricerche eseguite da alcuni psicologi sulla popolazione scolastica delle scuole materne, elementari e medie, agli insegnanti delle scuole slovene viene demandato pure il compito di "trasmettitore intergenerazionale" della lingua slovena. Quest'aspettativa è particolarmente forte nei genitori che nell'ambito familiare hanno rinunciato all'uso della lingua materna. Ciò succede in particolare nei nuclei formati da matrimoni misti.

Inoltre, da una recente ricerca sulla trasmissione dell'identità, eseguita su una popolazione di padri con figli tra dieci e tredici anni, risulta che alla scuola viene affidato, oltre al compito di trasmettitore generazionale della lingua, anche quello di depositario dell'identità nazionale¹. Alla scuola viene assegnata una "forza simbolica" e il valore della slovenità deriva dalla delega che viene data alla scuola stessa.

Queste aspettative dei genitori e della società fanno sì che il docente non solo abbia degli oneri in più ma si senta ulteriormente osservato e valutato dalla comunità. Il primo contatto con il docente dà perciò l'impressione che esso sia schivo, riservato e meno disponibile ai nuovi stimoli rispetto al suo collega italiano. Ciononostante, in tutti questi anni non ho avuto difficoltà a trovare docenti accoglienti. Gli insegnanti si sono dimostrati sempre favorevoli a mettere a disposizione di coloro che si accingono ad intraprendere il mestiere del docente le proprie competenze ed esperienze.

Nel seguire i tirocinanti tanto nelle scuole slovene quanto in quelle italiane, ho avuto modo di osservare una certa differenza nella didattica usata nei due tipi di scuola.

I docenti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena hanno la possibilità di seguire, oltre ai corsi di aggiornamento organizzati per i docenti delle scuole italiane, pure quelli organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica Slovenia (negli anni precedenti anche l'IRRSAE organizzava corsi specifici per i docenti di scuole slovene). Durante questi corsi, tenuti da docenti che si ispirano in buona parte alla didattica anglosassone europea, è stata offerta ai docenti la possibilità di conoscere tale didattica, di cui nelle scuole slovene si fa ampio uso.

Due parole infine sugli specializzandi SSIS che hanno scelto di abilitarsi per le scuole con lingua d'insegnamento slovena. Essi devono seguire un percorso diversificato nel loro piano di studi, infatti agli insegnamenti già previsti si aggiungono alcuni corsi in lingua materna organizzati in collaborazione con le Università Slovene. Pure il loro tirocinio viene attivato in una scuola slovena della provincia di Trieste e Gorizia.

Va sottolineato che gli specializzandi che hanno scelto questa strada sono in genere triestini o goriziani di madre lingua slovena. Nella loro carriera scolastica, essi hanno seguito le scuole slovene, ma tutta la formazione contenutistica e specialistica del ramo scientifico scelto (Università e SSIS) l'hanno se-

guita in lingua italiana. Si tenga conto quindi che nelle loro prime esperienze di didattica, essi devono impegnarsi non solo a predisporre al meglio il loro intervento usando metodologie adeguate per far capire alla classe determinati contenuti, ma devono farlo usando lo Sloveno come lingua veicolare. E allora devono anche prendere familiarità con la microlingua specifica della disciplina in lingua slovena e non più in quella italiana, come abituati negli anni di formazione specifica universitaria e professionale. Inoltre, dopo aver preparato tutti i materiali necessari (lucidi, presentazioni in power point...) per la lezione di tirocinio, essi li devono tradurre in lingua italiana per poterli presentare alla commissione esaminatrice composta da componenti italiani. Questo continuo passare da una lingua veicolare all'altra richiede agli specializzandi un ulteriore sforzo e dà spesso un senso di insicurezza proveniente dalla paura di non riuscire ad esporre i contenuti con precisione e chiarezza, usando contemporaneamente un lessico adeguato.

Il problema della competenza linguistica è sentito non soltanto dai nostri tirocinanti, ma da tutti i docenti di lingua madre minoritaria, e in modo particolare dai docenti di materie scientifiche e tecniche. Questo problema è legato al fatto che il docente deve prestare particolare attenzione al fatto che i termini tecnici e scientifici siano perfettamente rispondenti nelle due lingue.

Una perfetta conoscenza delle microlingue scientifiche è indispensabile e cruciale specie al giorno d'oggi, per il fatto che i ragazzi acquisiscono molte informazioni dai mass media o da altre fonti diverse dalla scuola. E spesso le notizie, proprio per la mancanza di un lessico appropriato e preciso, non riescono ad esser ricollegate in modo adeguato alle materie studiate, andando così a creare delle misconoscenze difficilmente rimovibili.

A questo proposito, vorrei fare un paio di riflessioni che sono scaturite da mie esperienze personali e da esperienze raccolte nei tanti anni di attività: se ben gestito, lo studio in "doppia lingua" potrebbe risultare una risorsa in più per lo studente, se viene ben supportato da un docente attento e preparato.

A volte infatti lo studio in doppia lingua può stimolare la riflessione: può capitare, per esempio, che un concetto risulti ostico allo studente, perché letto in maniera sommaria in lingua madre. Se lo stesso concetto viene ripreso in altra lingua, quella meno familiare, l'inevitabile maggiore attenzione che lo studente deve prestare nella rilettura lo induce a riflettere di più, non solo sui termini linguistici ma anche sul concetto stesso.

È noto poi che un determinato concetto è ben acquisito allorquando lo si sa comunicare in maniera chiara ed esauriente. Lo studente di formazione bilingue, si può trovare spesso nelle condizioni di dover esprimere nella lingua del territorio quanto ha appreso nella lingua materna. Ecco che a questo punto uno studente ben guidato sarà stimolato ad analizzare con puntualità il concetto da esprimere in altra lingua: dovrà destrutturarlo in tutte le sue parti, in modo da trovare i vocaboli giusti per ciascuna di tali parti e poi ristrutturare il tutto in frasi comprensibili nella seconda lingua. Con questo percorso lo studente è quasi

obbligato a ripercorrere in maniera più puntuale e precisa le tappe dell'apprendimento tipiche del processo di comprensione.

Nel preparare i futuri docenti per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, si deve perciò tener conto non soltanto delle normali attività di tirocinio, ma anche delle particolari caratteristiche di tali scuole, con le quali dovranno confrontarsi sia durante le esperienze di tirocinio in SSIS, sia più tardi, durante la loro futura carriera.

NOTE

¹ Le ricerche a cui faccio riferimento sono rispettivamente quelle di PERTOT, S. (2004) *Otroci, govorite slovensko? Vpliv narodnostno mešane družine na jezikovni razvoj otroka*. In: PERTOT, S. (red.): *Otroci in starši na poti do slovenščine*, Trieste, SLORI, pp. 13-52 e PERTOT, S. (2007):

V imenu očeta. Transgeneracijski prenos slovenskega jezika in identitete po slovenski liniji. In: Košuta, M. (red.): *Živeti mejo*. Trieste: Slavistično društvo Slovenije, pp. 255-266.

Marina Pertot insegna scienze naturali, chimica, geografia, microbiologia presso il liceo scientifico "F. Prešeren" di Trieste, è supervisore del tirocinio nell'Area Scienze Naturali e FIM. Per queste aree disciplinari ha tenuto anche il corso di Laboratorio Didattico II.